

Ricercatori: non è una protesta di categoria

A conclusione della settimana di mobilitazione indetta dai ricercatori di tutta Italia, il coordinamento dei ricercatori dell'Ateneo barese (Cruniba) ritiene doveroso riassumere i punti salienti di una vicenda che troppi si ostinano a considerare una questione di categoria.

Da oltre un anno registriamo una mancanza assoluta di considerazione alle molte obiezioni al ddl 1905 (ddl Gelmini) «in materia di organizzazione e qualità del sistema universitario, di personale accademico e di diritto allo studio», purtroppo licenziato con poche modifiche dalla Commissione VII del Senato il 20 maggio.

Il ddl è animato da una esplicita volontà punitiva verso l'Università statale imputata di aver mal impiegato le risorse finanziarie e l'autonomia. Emergono gli esiti di innegabili errori gestionali e tendenze nepotistiche, e di una campagna mediatica volta, più che a correggere le distorsioni, a discreditarne la funzione della ricerca e della formazione pubblica, preparando il paese ad accettare fortissimi divari territoriali nelle opportunità di vita e di istruzione.

Il ddl 1905 dimentica di regolare le università private che pure attingono dai fondi statali, mentre impone regole rigide a tutti gli Atenei pubblici. Al contempo i tagli draconiani imposti dalla legge 133 del 2008 tolgono l'ossigeno al paziente. Questa strategia ha effetti devastanti soprattutto nel Mezzogiorno, dove la cultura e l'istruzione sono armi essenziali per la tenuta sociale e lo sviluppo nel mercato globale. Un inquietante scenario è emerso nel corso di un dibattito da noi promosso con i rappresentanti del mondo politico e accademico e i Rettori pugliesi il 18 maggio. Secondo le dichiarazioni del prof. Laforgia, Rettore dell'Ateneo salentino, la politica governativa mira ad «affamare la belva», dove la belva è soprattutto l'Università pubblica meridionale. Sono infatti le università del Sud, e quelle pugliesi in prima fila, ad essere sull'orlo del collasso perché colpite dall'iniquità dei criteri di ripartizione dei fondi ministeriali che comportano un crescente trasferimento delle risorse dagli atenei situati in contesti svantaggiati a quelli del Centro-Nord ed alle università private. A causa dei massicci pensionamenti attesi nei prossimi cinque anni, si delinea una riduzione secca del personale di ruolo negli Atenei meridionali e una cre-

azione di inedite gerarchie anche tra le Università settentrionali.

In un contesto già pesante, i ricercatori respingono l'intento del Ministro di rottamarli e di cassare, assieme a loro, pezzi interi della ricerca italiana, scaricando soprattutto sul Mezzogiorno il taglio dell'organico a fronte dell'ondata dei pensionamenti attesa nei prossimi cinque anni, circa 11.500 posti, un terzo del personale docente.

Non è tutto. La nuova figura di ricercatore a tempo determinato allungherà ulteriormente il precariato oltre la soglia dei quarant'anni. Si innescherà una «guerra tra poveri» per i pochissimi posti di docente che saranno banditi tra sei-sette anni, mentre i precari saranno costretti a patti faustiani con chi deterrà i cordoni della borsa.

I ricercatori sono stati messi in esaurimento dalla legge Moratti, Brunetta ha imposto loro il prepensionamento coatto, e la Gelmini li rottama bloccando per sempre le loro carriere, espellendoli dagli organi di rappresentanza e trasformando molte Università statali in super-licei dove la ricerca non serve più. Tralasciamo il degrado morale che deriverà dall'obbligo di pubblicazioni scritte non perché utili alla scienza ma per ottenere folli aumenti di 40 € al mese ogni tre anni. Rileviamo soltanto che l'attività didattica svolta sin qui, su cui si reggono moltissimi corsi di laurea, non gode di alcuna considerazione, nemmeno tra i titoli valutabili nei concorsi da associato.

I ricercatori non chiedono sanatorie, ma un meccanismo di valutazione e selezione e l'immissione degli aventi titolo, o in una nuova terza fascia di docenza, oppure nella seconda fascia, e sono anche disponibili a trovare soluzioni che non pesino sulla finanza pubblica.

Il significativo silenzio del Ministro indica che la priorità del ddl è il taglio dell'organico, la redistribuzione delle risorse residue a favore delle aree controllate dalla Lega Nord e la creazione di una guerra tra poveri che spacchi il mondo della ricerca. Di fronte a un muro, i ricercatori hanno deciso di protestare dichiarando la loro indisponibilità a continuare a tenere insegnamenti, in modo da mettere in luce le contraddizioni del DDL 1905, e richiamare l'attenzione generale sul problema strategico della qualità dell'istruzione universitaria e sulla necessità di investire sul futuro dei giovani.

I ricercatori richiamano l'opinione pubblica e gli organi accademici ad una strategia coraggiosa e

unitaria a livello almeno regionale per evitare il collasso annunciato del sistema universitario pubblico, che in Puglia sta avendo effetti devastanti.

**Il Coordinamento
dei Ricercatori
dell'Università degli Studi
di Bari «Aldo Moro»**

